

GIARDINI D'ARANCE, D'ACQUE E DI FIORI ARANCETI DELL'ISOLA D'ELBA

di Maria Pia Cunico e Paola Muscari

BREVE STORIA DEGLI AGRUMI IN EUROPA

La pianta di agrumi ha origine antichissime e ha nei secoli caratterizzato tutto il paesaggio dell'area mediterranea. Abbondanza e prosperità sono da sempre associate a questi frutti, dono della natura e degli dei.

Nel meraviglioso Giardino delle Esperidi, luogo mitologico situato a Occidente, oltre i confini della terra abitata, esisteva un albero prezioso che produceva 'mele d'oro', le arance¹. Le Esperidi, Egle Esperia e Aretusa, figlie di Atlante e della Notte, secondo la leggenda avevano il compito di custodire i meravigliosi frutti di quell'albero, dono di nozze a Zeus ed Era dalla dea Terra. Da qui, probabilmente, deriva il significato augurale attribuito ai fiori d'arancio.

Il cedro fu il primo frutto del genere *Citrus* giunto in Europa dall'Asia sud-orientale. Si diceva che lo coltivassero per il profumo nei giardini pensili di Babilonia. Il limone, originario forse della Malesia, si pensa che arrivò in Europa verso la metà del 1° secolo dopo Cristo. Le arance arrivarono molto più tardi: originarie della Cina meridionale o del Vietnam, vennero fatte conoscere nel Mediterraneo dagli Arabi. Le primissime arance arrivate in Europa erano della specie amara, mentre quelle dolci si diffusero forse alla fine del 15° secolo. Le arance amare, *Citrus aurantium var. amara*, dalla polpa troppo agra e amarognola per essere mangiata cruda, ma adoperata per fare marmellate, erano conosciute nel Medioevo come 'melangoli'. Quanto ai mandarini, *Citrus nobilis*, il cui nome evoca il profumo e la squisitezza dei frutti, essi giunsero in Europa soltanto all'inizio del 1800.

STORIA DEGLI AGRUMI ALL'ELBA

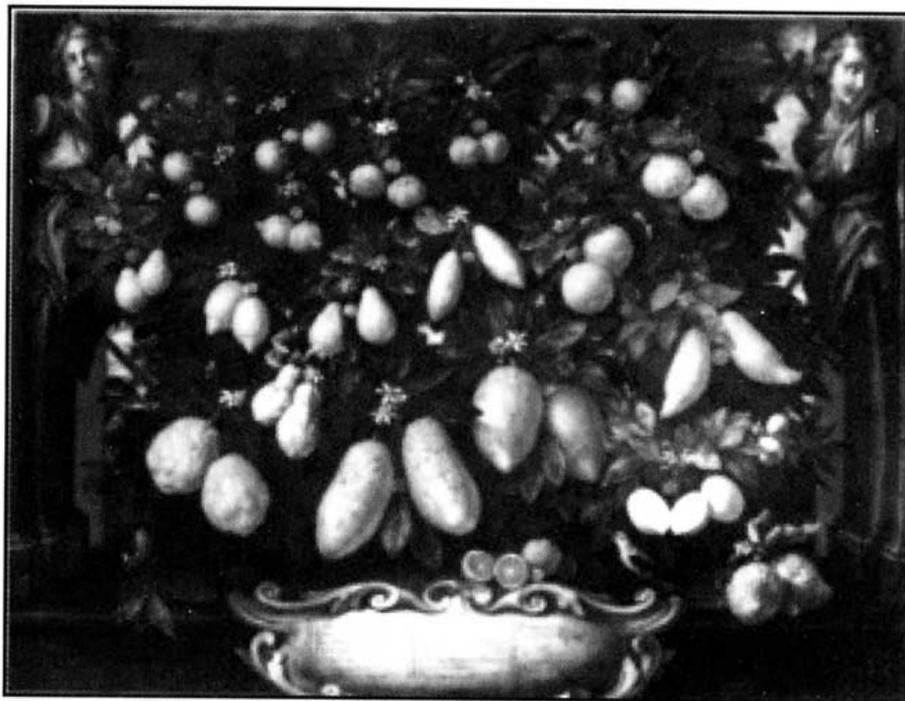
Un documento, messi a disposizione da Umberto Gentini che qui ringraziamo, fissa almeno alla metà del 1700 la presenza non sporadica di agrumi in tutta l'isola. Vi si documenta infatti che nel 1782, il 14 del mese di febbrajo fece un grandissimo freddo con diaccio, che continuò per tre giorni consecutivi, il quale disseccò tutte le piante degl'agrumi

di q.sti giardini e la maggior parte delle piante d'ulivi, non solo in q.sto territorio, ma in tutto il rimanente di quest'isola, con danno universale nei giardini di Rio, Campo e altri luoghi circonvicini. (Manoscritto di Lorenzo Andrea Ciummei del 1786 "Memorie dell'Isola d' Elba, Portoferraio, e suo distretto").

La coltivazione degli agrumi era quindi una tradizione agricola dell'isola, ma restano ancora non ben conosciute le radici culturali della loro introduzione. Sono ipotizzabili due principali territori di riferimento: la civiltà spagnola con i giardini d'arance di derivazione araba, e la cultura botanica della Toscana di terraferma, fin dall'epoca medicea, ancor prima della costruzione di Cosmopoli.

IL COLLEZIONISMO BOTANICO: dai Medici a Napoleone

A Firenze il sistema delle ville, realizzate dai Medici sulle preesistenti masserie fortificate nelle colline intorno alla città, era corredato da bellissimi giardini. Residenze di città e residenze di campagna erano arricchite da complesse collezioni che testimoniano la passione della famiglia Medici per il collezionismo di cose belle, arredi statuari, dipinti, tappeti e tendaggi, ecc., ma anche collezionismo botanico, soprattutto di bulbi, di agrumi, di piante da frutto nane, di piante rare e meravigliose, per la forma



Uno dei dipinti di Bartolomeo Bimbi commissionati dalla famiglia Medici tra il 1696 e il 1699.

Tutti i 116 tipi di limone conosciuti all'epoca sono qui rappresentati

del fiore o del frutto, piante provenienti dalle terre d'Oriente oppure piante tropicali che giungevano in Europa dalle lontane terre d'America, piante in vaso che venivano d'inverno riparate nei locali riscaldati delle serre o collocate lungo i muri più assolati.

La recente mostra "*Stravaganti e bizzarri. Ortaggi e frutti dipinti da Bartolomeo Bimbi per i Medici*", allestita negli spazi delle Scuderie medicee e del nuovo interessantissimo Museo della Natura morta a Poggio a Caiano, ha confermato la ricchezza e l'interesse del patrimonio.

In una delle sale è ospitata una raccolta di documenti d'archivio legati al tema degli agrumi, insieme alle tele settecentesche del Bimbi con meravigliose spalliere di aranci, limoni, altre meraviglie tali e tante da poter affermare che il termine *citromania medicea* non era affatto sbagliato.

Forse si potrebbe dire che lo stesso filo conduttore della passione per fiori e frutti rari, che ha caratterizzato la famiglia toscana, lo si ritrova costante in tutta la Toscana e può spiegare la lunga tradizione che connota sia i giardini che le strade dei borghi elbani dove spesso ancor oggi si trovano piccole singolari raccolte di fiori e piante.

Passione, invenzione, amore per il collezionismo botanico e per i giardini intesi come prolungamento delle dimore: non è quindi da escludere che anche nell'invenzione di Cosmopoli, la città fortificata voluta all'Elba da Cosimo I de' Medici, un germe di quel collezionismo botanico si sia trasferito oltre mare, fra le mura e i bastioni di Portoferraio, forse anche nel piccolo recinto di verde collocato e protetto dalla mole di Forte Stella, poi trasformato e ampliato da Napoleone durante l'esilio elbano.

Al di sotto dei bastioni di Forte Stella vi era una serie di piccoli orti irrigati dall'acqua piovana raccolta in una grande cisterna, ancora esistente. Qui l'imperatore concepì un unico giardino e chiamò il fidato giardiniere Claudio Hollard, che era già a Piombino presso la sorella principessa Elisa.

Così sorse il giardino dei Mulini, che tuttora si può ammirare, suddiviso in più stanze, una parte maggiormente legata all'edificio, abbellito da statue e fontane, e una parte più raccolta e chiusa da alti muri dove era un aranceto alimentato da una serie di canaline che ancora si intravedono nei muretti perimetrali. Giardino ricco di alberi da frutta, rose di diverse varietà e gelsomini, ma il cui elemento

vegetale dominante era sicuramente costituito dagli agrumi che, piantati in vasi di cotto, rimasero nel giardino dei Mulini anche negli anni successivi alla partenza di Napoleone.

L'ARANCETO MURATO, VERO ARCHETIPO DI GIARDINO

La figura dell'aranceto chiuso da un muro, percorso da ingegnosi sistemi di irrigazione, ricorre dalle sponde africane alle coste spagnole, a quelle italiane, al Medio Oriente.

L'aranceto sembra racchiudere l'idea stessa di giardino, uno spazio chiuso in cui far crescere alberi, la forma più antica di giardino conosciuta.

E di recente, con un recinto circolare in muretti a secco e... un arancio, è tornato alla ribalta delle cronache proprio questo simbolo dell'idea primigenia di giardino, attraverso il Fai, Fondo per l'Ambiente Italiano, che ha inaugurato nel settembre di quest'anno la sua più recente acquisizione: un *giardino pantesco*, cioè un aranceto dell'isola di Pantelleria. Restaurato e donato al Fai - per tutelarlo - dalla famiglia Rallo, proprietaria dell'azienda vinicola Donnafugata. Unici nella storia agricola del Mediterraneo, questi aranceti costituiscono una straordinaria soluzione *architetonica*, che utilizza la porosità delle pietre e l'escursione termica fra giorno e notte per captare l'umidità contenuta nell'aria marina e far fruttificare un albero di agrumi in un contesto estremo come quello di Pantelleria - un'altra isola! - dove l'acqua è risorsa veramente limitata e il vento sferza la terra.

A Pantelleria sono stati contati un centinaio di questi agrumeti: trenta quelli ancora attivi, custoditi da anziani contadini, ma anch'essi condannati al degrado se non tutelati.

Vero e proprio "giardino storico", l'agrumeto è oggi elemento di grande fragilità legata a cambiamenti sociali, climatici, ambientali, urbanistici. Soltanto la conoscenza e la consapevolezza del valore di questa architettura vegetale fatta di muri, di metodi irrigui, di vecchie collezioni botaniche, possono portare ad un riconoscimento di questo elemento come parte della storia del paesaggio mediterraneo.

All'Isola d'Elba gli aranceti tendono a scomparire sopraffatti dall'espansione edilizia, dalle difficoltà e dai costi di manutenzione, da usi impropri, da scarsa attenzione e da abbandono.

Una grande emozione ci ha accompagnato alla loro scoperta. Sono molto più numerosi di quanto si creda. E rischiano di sparire, senza essere nemmeno riconosciuti. Aranceti si trovano lungo le strade principali, all'interno dei poderi e dei giardini delle ville, o lungo il mare.

Gli aranceti ci vengono incontro, ma facciamo fatica a riconoscerli. La memoria storica sta svanendo e ciò ci impedisce di riconoscerli come stilemi, come beni, come giardini, come piccoli capolavori dell'arte del paesaggio.

A Porto Azzurro un filare bellissimo in centro, tutto di aranci, dentro la recinzione di una villa. Più avanti una pizzeria.... Ma era un grande aranceto.



Agrumeto - Giardino di una pizzeria di Porto Azzurro

In località Il Podere, un aranceto semi-abbandonato. Al residence di Villa Sant'Anna a Bagnaiu un aranceto murato, piccolo e proporzionato. È un altro ristorante-pizzeria!

Questi sono tra quelli in qualche modo salvati.

Uno degli obiettivi che ci si è posti con questo studio è di cercare alcune possibili vie per un auspicabile recupero, una valorizzazione innovativa, un futuro possibile tramite iniziative di rilancio turistico ma anche di riscoperta e tutela di tradizionali metodi di coltivazione, di trasformazione, di utilizzo culinario, estetico, profumiero.....

Oltre agli aranceti chiusi e alle coltivazioni produttive più estese, disseminate nei pendii vallivi che scendono verso il mare, sono rimasti, più o meno ben conservati, piccoli aranceti con un evidente valore estetico, all'interno dei giardini di molte ville dell'isola: Villa Anna, l'Alberone, Villa Damiani,

Villa San Marco, Villa Di Chiara il cui toponimo *La limonaia* non lascia dubbi, Villa Tonietti a Cavo, Casa del Duca.

Altri aranceti sono diffusi in altre parti dell'isola, in zone riparate dalla particolare morfologia, protetti da alti muri o da fitti intrecci di canne. Alla presenza dell'aranceto si accompagna sempre la presenza di una struttura per la raccolta e la distribuzione dell'acqua: pozzo di raccolta e canaline sotterranee o a cielo aperto. È dunque la presenza dell'acqua una delle ragioni che ha consentito lo sviluppo e la ricchezza dei tanti agrumeti.

L'acqua è sempre stata, fortunatamente, presente sul suolo isolano, connotando principalmente il versante nord-ovest dove la vegetazione cresce rigogliosa proprio in ragione della presenza di sorgenti, torrenti, piccole zone paludose. Sin dall'epoca romana erano stati realizzati acquedotti e pozzi, e le campagne sono ancora costellate delle numerose strutture di protezione.

ALCUNI ARANCETI ELBANI

L'Acquabona

La presenza della settecentesca Villa, che domina la vasta proprietà agricola coltivata a vigneto, è svelata dal viale di accesso in pini domestici che giunge dalla strada principale². La villa stessa è nascosta all'interno degli alberi e solo arrivando molto vicino si può scoprirne il giardino che sfuma nella campagna, dal quale parte un secondo viale di pini, in asse con la simmetria dell'edificio, e anche la vecchia strada, delimitata da un filare frangivento di cipressi, che tagliando trasversalmente la proprietà si collega all'altra villa Foresi in località La Chiusa.

L'elemento che risale alla storia più antica di questo complesso è l'Aranceto, un vero giardino nel giardino che non si mostra all'esterno e si può scoprire solo entrando da una porticina nel muro di cinta. L'area dove sorge la tenuta è ricchissima d'acqua e sul limitare dell'Aranceto scorre il fosso Acquabona che scende dalle montagne vicine con una condotta interrata di derivazione per portare l'acqua all'interno.

Della 'Villa detta dell'Acquabuona', ci è giunto il minuzioso inventario che il notaio Lorenzini compilò nell'aprile del 1873, alla morte di Jacopo Foresi, con l'elenco dei beni lasciati alla giovane



L'Acquabona - Il giardino degli aranci

moglie Elvira Guidi, oggetto di lunghi contrasti con i 4 figli di prime nozze di Jacopo.

Descritta con tutti i particolari la casa padronale e gli arredi di tutte le stanze, le case coloniche e gli annessi, le ampie cantine, il frantoio 'per le ulive' e il palmento, le vigne e le stalle, il notaio passa al giardino, con tutta la sua dotazione di piante:

'..... Il viale che dal caseggiato mette alla strada maestra verso il Campo ai Peri è fiancheggiato per un terzo circa della sua lunghezza da Cipressi sui due lati in numero di 100. In fondo al viale che prospetta la facciata della villa e alle falde del monte detto del Fabbrello..... dalla parte di Ponente vi è un giardino circondato da muri in calcina con cancello di ferro all'ingresso,..... , scompartimenti a disegno con muretti in calcina e ai 4 angoli una vasca che raccoglie l'acqua portatevi come si dirà in appresso in una delle quali vasche esiste un rubinetto di bronzo e all'angolo di destra una tettoia sorretta da pilastri in muratura per ripararvi le piante di fiori nei vasi di terracotta che si trovano essere in numero di 19 fra grandi e piccoli. Nel mezzo del giardino vi è un'altra vasca circolare con muretto di calcina all'interno e nel mezzo della medesima un canale di piombo per gioco d'acqua. Entro detto giardino si contano 15 piante di pero, 7 di melo, 2 di nespole del Giappone e 73 piante di agrumi, sette delle quali esternamente al muro di levante. ...' (per gentile segnalazione dei sigg. Foresi e Gentini)

L'Aranceto di Monserrato

Se dalla strada che da Porto Azzurro porta a Rio

ci si inoltra nella vallata di Monte Castello, poco prima del Santuario della Madonna di Monserrato, si incontra il giardino di casa Romagnoli.

All'interno di un muro di cinta continuo si apre un giardino complesso, composto da molteplici livelli con un frutteto, un percorso con pergolato di uva, un orto, un giardino dei fiori, un diospireto e un Agrumeto modellato come un vero e proprio giardino arabo-spagnolo. Poche sono le notizie storiche su questo giardino, notevole per la sua posizione e per i terrazzamenti sostenuti da imponenti muri interrotti da portali con belle statue di animali in terracotta, vasi, arredi, pavimentazioni originari e per aver conservato la dimensione domestico-famigliare e nel contempo elegante dei tempi passati.

Notevoli sono anche il pergolato che collega la casa al giardino e il sistema di irrigazione, a partire dal pozzo ornato da mascherone, che raccoglie l'acqua dalla montagna e la redistribuisce per scorrimento attraverso canalizzazioni in cotto. Questa stessa modalità e sapienza per l'acqua e l'irrigazione si ritrova in altri importanti giardini del periodo prenapoleonico, per cui si può ipotizzare che questi sistemi di irrigazione siano arrivati all'Elba con l'arrivo degli Spagnoli, e che il giardino di Monserrato risalga alla fine del Settecento.

La Chiusa

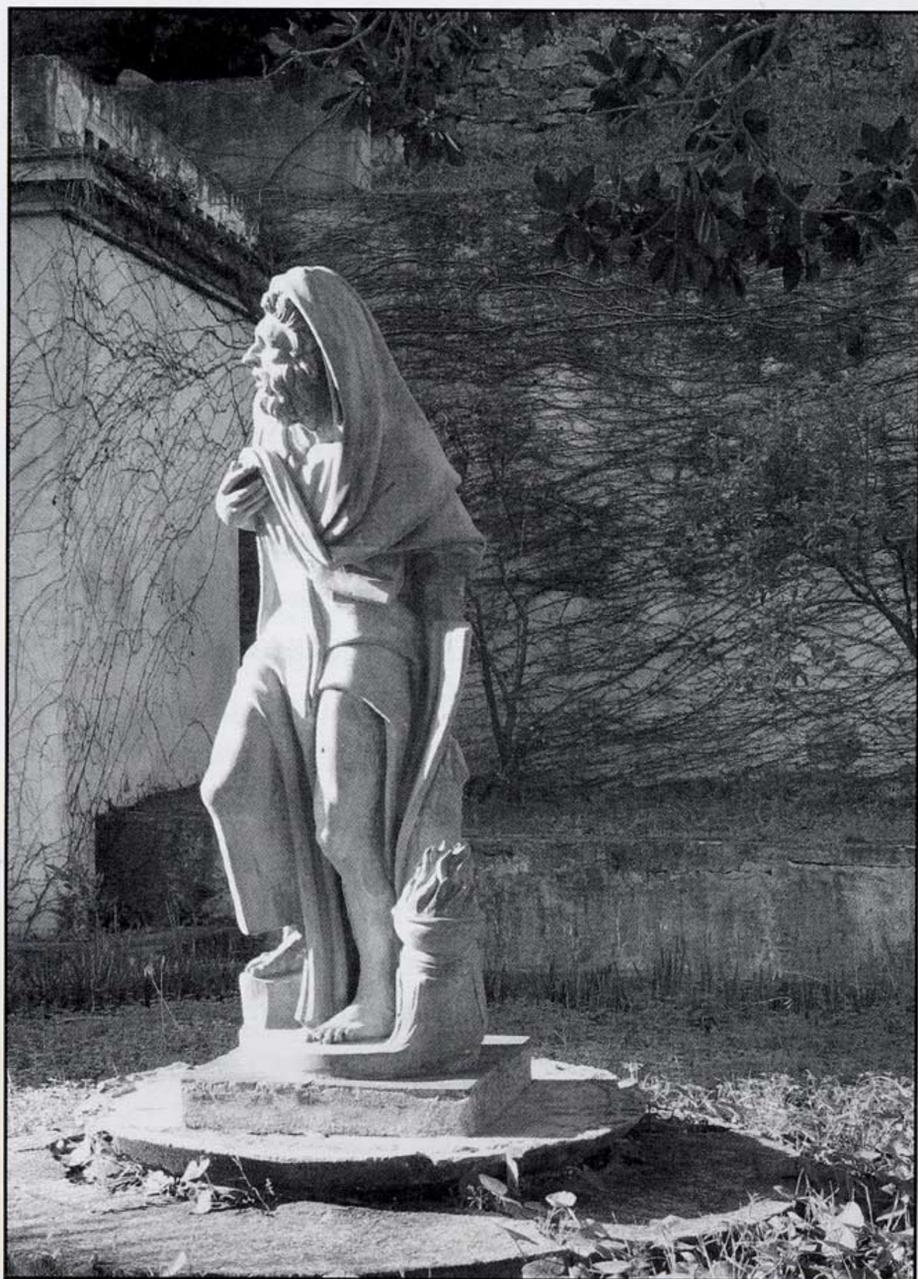
La settecentesca Villa Foresi, la Chiusa, domina la baia di Portoferraio con le sue caratteristiche architetture, l'edificio padronale con torretta, cappella, cantina ed altre adiacenze, circondate da ampi vigneti e delimitate da un vecchio muro di cinta che dà appunto il nome al complesso. Un intero microcosmo che deve la sua ricchezza proprio alla presenza di ampi terreni coltivati che confinavano con le antiche saline e con un piccolo porto in località Alberone, da cui il vino poteva essere imbarcato sulle navi mercantili.

All'interno degli spazi verdi coltivati che circondano la villa, si aprono due giardini di aranci murati molto interessanti: il primo, di dimensioni più ridotte, suddiviso da riquadri simmetrici e ribassato rispetto al piano di campagna, dove oggi crescono oltre agli alberi molti fiori, era fin dall'epoca del primo nucleo abitativo il giardino racchiuso che proteggeva dai venti le piante di agrumi.

Il secondo risulta particolarmente suggestivo, e meno conosciuto sia per la sua posizione defilata sia anche perché da tempo chiuso al pubblico: è un orto aranceto delimitato da un alto muro in forma di nave: lo si può scoprire scendendo al mare dalla villa fino a raggiungere il cancello di ingresso. Un angolo suggestivo, protetto dal vento e in una posizione privilegiata, dedicato nel Novecento al "passeggio delle signore": viene infatti ricordato con pergolati sorretti da colonne in muratura e tanti fiori. Era però anch'esso un antico aranceto, di cui restano tracce nella vegetazione ma soprattutto nei ricordi di chi ci ha vissuto per tanti anni, Giuliana Foresi, che racconta di come un tempo questo luogo nascosto fosse caratterizzato da una efficiente rete di canaline dove l'acqua, che nel giardino sgorga da una sorgente, andava ad irrigare le piante di agrumi addossate al muro.

Villa Letizia

Sotto Colle Reciso, in posizione aperta verso la baia di Portoferraio, si trova Villa Letizia, vecchia casa



Aranceto di Villa Letizia - Portoferraio

elbana, con le caratteristiche palme davanti al fronte principale e, un tempo, con il piano terra occupato dalla cantina e la stalla. In epoca napoleonica, la villa fu trasformata in residenza del sovrintendente di Napoleone e quindi anche il giardino acquistò un valore speciale.

Sul retro dell'edificio, appoggiato e racchiuso dal pendio boscato che lo sovrasta, si può scoprire il "giardino segreto", un luogo intimo e riservato rispetto al giardino che si apre davanti alla villa. Questo piccolo *hortus conclusus* è disegnato da un particolare tracciato idraulico che è la ragione della presenza della collezione di agrumi: da una cisterna che raccoglie l'acqua che scende dal colle, si dirama un sistema di canaline che vanno ad irrigare le piante tramite getti che scendono da statue in terracotta disseminate, come guardiani silenziosi, tra il verde. Si tratta di un gruppo scultoreo che rappresenta le Stagioni e che completa questo giardino davvero speciale dove la pianta di arancio è concepita come un valore di bellezza.

L'Aranceto di Forte San Giacomo

Forte San Giacomo, la fortezza costruita all'inizio del Seicento dagli Spagnoli su uno dei promontori che chiudono la 'lunga' Baia di Mola, nella località chiamata poi Porto Longone, e attualmente Porto Azzurro, cessò la sua utilità difensiva all'epoca dell'unità d'Italia e fu trasformato in carcere, funzione che conserva ancora oggi. La porta d'entrata è posta lungo il lato di terra ed è protetta da un ponte levatoio. Ai lati del ponte e tutt'intorno un ampio fossato, e larghi spalti.



Carcere di Forte San Giacomo - Aranceto sotto il bastione

Di sicuro costruendo quegli spazi massicciati intorno alla fortezza, gli architetti, veri esperti di guerra, non avrebbero mai pensato che sarebbe diventato un aranceto. Così è successo, e da quando la fortezza ospita un carcere, quello che una volta costituiva una parte del sistema difensivo è diventato utile terreno coltivato.

Oggi un gruppo di detenuti coltiva, tra il muro di cinta e il muro del fossato, non solo prodotti dell'orto, ma anche un ragguardevole numero di ulivi e di piante d'arancio. I muri che servivano a tenere lontani i nemici oggi proteggono gli alberi dall'insidiosa presenza del sale che i forti venti insulari trasportano verso terra. Il luogo, ripulito e irrigato, ha perso la connotazione severa di separazione dal territorio, e rivela scorci panoramici inediti che possono essere fatti conoscere ai residenti e ai turisti se, come è stato ipotizzato, si potranno presto aprire questi spazi al pubblico.

Agrumeti di Rio Elba, di Rio Marina, di Pomonte

Il paesaggio dell'Elba è stato per secoli caratterizzato dalla geometria regolare delle coltivazioni: le pendici più assolate dell'isola sono ancor oggi disegnate dalla trama dei muretti a secco che raccontano del tempo in cui la coltivazione della vite era una componente essenziale dell'economia isolana.

E' un paesaggio in gran parte perduto, campagne e vigne abbandonate, in un primo tempo a causa del dilagare dell'epidemia di peronospora, in un secondo tempo con l'avvento nel dopoguerra dell'economia legata al turismo, economia che ha portato via dalla terra tante braccia facendo perdere in pochi anni una parte così importante della storia dell'Elba.

La pratica della coltivazione degli agrumi sopravvive in alcune aree, tra cui, nel lato sud-ovest, Pomonte e dintorni, e sul lato opposto dell'isola a Rio Marina, dove il versante meridionale della valle del Riale è disseminato da una serie di aranceti, aggrediti dall'espansione della città.

Il Fosso del Riale appartiene alla storia di questa parte dell'Elba: è infatti da ricordare che l'acqua



Muro di un vecchio aranceto nel centro di Rio Elba

del torrente dava forza a tanti piccoli mulini nella parte alta del suo tracciato, poco a ridosso del paese vecchio di Rio nell'Elba e che questo insieme di memorie è stato segnalato in un pregevole volume che raccoglie schede e rilievi di ciascun manufatto.

Poco prima che il torrente sfoci nel mare, c'è da segnalare questo interessantissimo sistema paesaggistico dei *giardini di aranci* di Rio Marina che salgono dal corso del fiume ora tombinato fino alla via Panoramica, delimitati da alti muri costruiti con pietre colorate, spesso resti della lavorazione delle miniere, giardini suddivisi da piccoli sentieri che salgono verso l'alto, visibili solo attraverso cancelli che si aprono, rivelando vere e proprie meraviglie, piccoli Eden in forte contrasto con quello che succede poco vicino, là dove un parcheggio copre il corso del vecchio fiume e dove la crescita recente del paese ha cancellato per sempre questa parte importante della storia di Rio.

Il rapporto con il fiume è ancora molto chiaro: lungo il lungo muro che delimita in basso queste coltivazioni, corre una canaletta che un tempo, ora non più, portava l'acqua del Riale all'interno dei vari giardini: ora la città preme tutto intorno e questi aranceti rischiano in brevissimo tempo di scomparire, invece di costituire una risorsa per la storia culturale della città e di quel versante dell'isola.

1 - I riferimenti mitologici sono tratti dal bel libro fotografico *'The Orange - golden joy'* di John Train, Scala Books, 2006

2 - Le schede che seguono sono liberamente tratte dal nostro libro *'Giardini nell'Isola d'Elba'*, Cunico - Muscari, ed Olschki, Firenze 2007, foto di Antonello Marchese, collaborazione di Alessandra Contiero.